



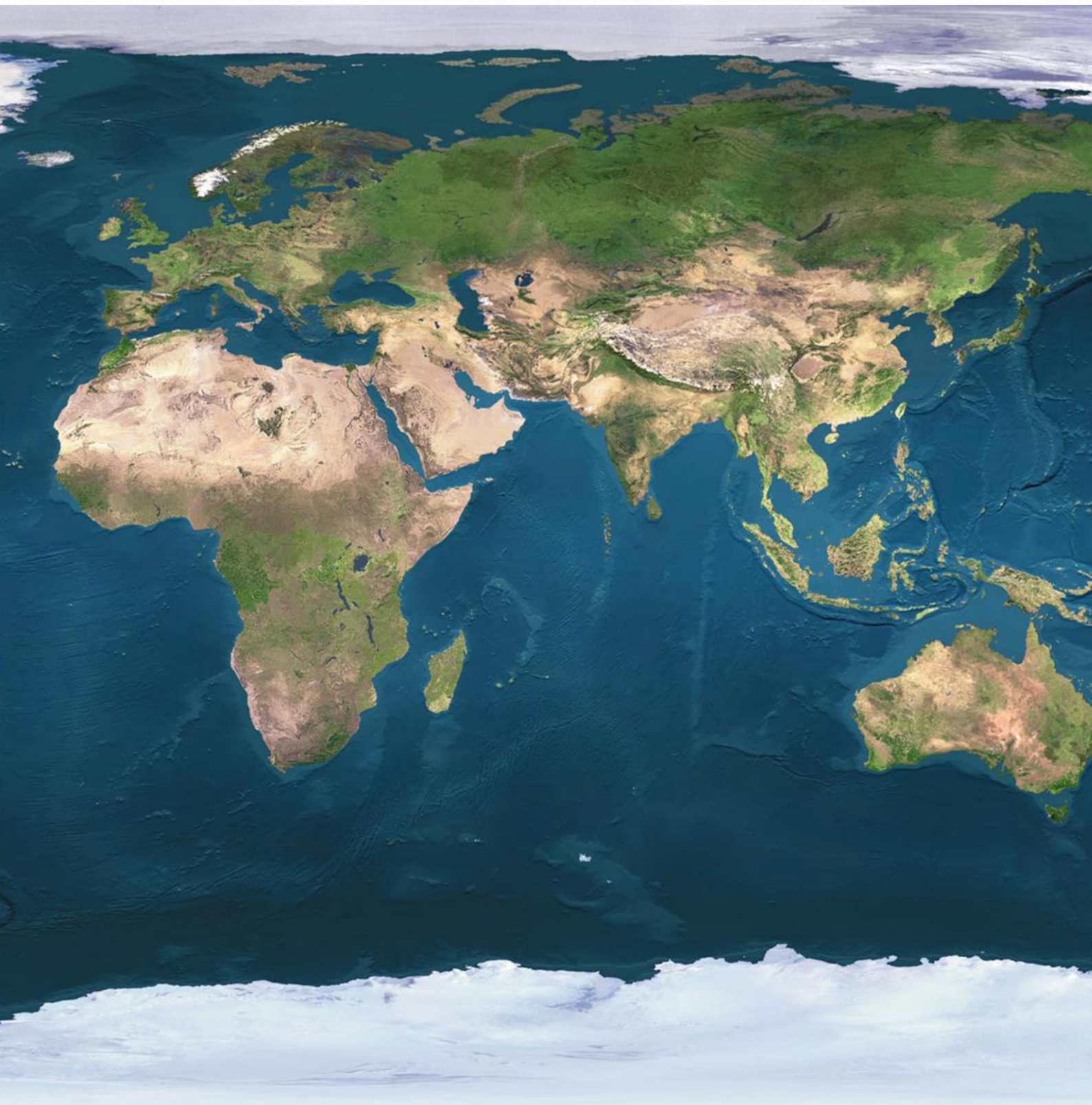
Analisi Strategica
Sahel, Golfo di Guinea, Africa
Subsahariana e Corno d'Africa

Strategic Analysis
Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa and Horn
of Africa



- Anno XXIV -
Volume Monografico

<https://casd-irad.it>





CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA
CENTER FOR HIGH
DEFENCE STUDIES



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA
DEFENSE ANALYSIS AND
RESEARCH INSTITUTE

Analisi Strategica del 2022 Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa

**Year 2022, Strategic Analysis
Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa
and Horn of Africa**

Indice / Index

Versione in italiano / Italian version 7

Versione in inglese/ English version 21

Analisi Strategica del 2022

**Sahel, Golfo di Guinea,
Africa Subsahariana
e Corno d'Africa**

Analisi Strategica del 2022

Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Capo Sezione Studi Strategici per l'Innovazione

Magg. A.A.r.a.s. Luigi Bruschi

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti - 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello – Ass. Amm. Massimo Bilotta

Revisione e coordinamento

S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Anna Rita Marra

Autore

Federico Donelli

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a dicembre 2022

ISBN 979-12-5515-088-6

Colpi di Stato, cambiamento climatico, insicurezza alimentare: gli asset dell'infiltrazione russa in Africa sub-sahariana

Abstract

Negli ultimi dodici mesi il continente africano ha attraversato un periodo contraddistinto da elevata instabilità e dalla complicata gestione delle implicazioni del conflitto in Ucraina. L'aumento del prezzo del grano e dei fertilizzanti ha aggravato gli effetti che il cambiamento climatico sta avendo da anni sulla sicurezza alimentare di molti Paesi africani. In uno scenario contraddistinto da elevata fragilità sono emerse diverse dinamiche sociopolitiche tra loro intrecciate come le dispute intracomunitarie, l'allargamento delle aree di attivismo dei gruppi jihadisti, l'ascesa di nuovi esecutivi militari soprattutto in Sahel, e gli sforzi della Russia per aumentare la propria influenza sul continente. Comprendere tali dinamiche e analizzare i rapporti causa-effetto a livello locale e regionale può aiutare a prevedere quali potrebbero essere le sfide future tanto per i Paesi africani quanto per il nostro Paese in alcune delle aree di maggiore interesse strategico.

Nei prossimi mesi l'Africa sub-Sahariana sarà chiamata ad affrontare un serie di sfide determinate da una molteplicità di fattori. Tra questi è possibile identificarne alcuni che, nel corso dei mesi di monitoraggio dell'Osservatorio Strategico, hanno avuto un impatto maggiore rispetto ad altri generando problemi di instabilità in molti Paesi. In particolare, gli effetti del cambiamento climatico e le conseguenze del conflitto in Ucraina rappresentano un sottile filo rosso che lega le diverse situazioni di crisi scoppiate o aggravatesi negli scorsi mesi. Da una parte, il surriscaldamento globale sta causando profonde trasformazioni socioeconomiche ravvivando in alcuni casi ed esacerbando in altri le tensioni latenti tra le diverse comunità rurali, soprattutto nella fascia saheliana. La diminuzione delle terre coltivabili e il loro sfruttamento per colture intensive hanno costretto molte comunità ad abbandonare le zone di origine. I tanti spostamenti forzati hanno generato una molteplicità di dispute locali soprattutto tra le comunità di agricoltori e i pastori. Le tensioni, nate per ragioni di natura prettamente socioeconomica, hanno rapidamente assunto carattere etnico-settario favorendo l'infiltrazione dei gruppi di radicalismo islamico. Si è dunque creato un *humus* perfetto per la diffusione dei movimenti jihadisti. A loro volta, l'aumento della minaccia jihadista e l'inefficienza mostrata dagli apparati di sicurezza statali hanno minato le fondamenta di alcuni regimi continentali, favorendo l'ascesa dei militari a posizioni di governo. Dall'altra parte, l'invasione russa dell'Ucraina ha avuto un impatto immediato sull'incremento dei prezzi del grano aggravando le già fragili condizioni di sussistenza alimentare di molti Paesi africani. Allo stesso tempo, il conflitto ha cristallizzato alcune dinamiche di competizione globale presenti da tempo in alcune regioni del continente. In particolare, la rivalità tra i Paesi occidentali e la Russia sta assumendo nuove proporzioni soprattutto in alcune zone dell'Africa considerate altamente strategiche per i Paesi europei come il Sahel. Qui, più che altrove, Mosca sta provando a minare i sistemi di alleanze e cooperazione europei, con l'obiettivo di acquisire maggiore influenza. Allo stesso tempo, la Russia mira a generare caos e disordine sfruttando a proprio vantaggio sia la vulnerabilità dei Paesi africani di fronte all'attivismo jihadista sia le critiche occidentali ad alcuni regimi guidati da *élite* militari. In questo scenario altamente frammentato permangono ulteriori fonti di instabilità e insicurezza come le insurrezioni armate (Mozambico, Repubblica Centrafricana, Camerun), conflitti interni (Etiopia), complesse transizioni politiche

(Sudan, Somalia), dispute interstatali di vario genere (Etiopia-Sudan, Ruanda-Repubblica Democratica del Congo) che rischiano di avere effetti di medio lungo termine tanto sugli interessi strategici nazionali quanto sulla sicurezza internazionale.

L'analisi conclusiva dell'Osservatorio Strategico 2022 si sofferma dunque su questi aspetti, evidenziandone la complessità e, al tempo stesso, provando a tracciare le linee di collegamento e continuità che hanno contraddistinto i principali temi affrontati durante l'anno. Il contributo si divide in cinque sezioni tra loro strettamente interconnesse. La prima esamina le ricadute che il conflitto in Ucraina ha avuto sull'Africa sub-sahariana. Nonostante sia prematuro fare previsioni sull'impatto a lungo termine, appare quanto mai indubbio che nei prossimi mesi la sicurezza alimentare sia destinata a diventare la principale sfida per molti Paesi africani. Già prima dello scoppio del conflitto ucraino, il settore agro-alimentare, in Africa più che altrove, era duramente provato dai sempre più visibili effetti del surriscaldamento globale. Le conseguenze del cambiamento climatico, trattati nella seconda sezione, costituiscono una fonte di elevata instabilità soprattutto lungo la fascia saheliana dove i fenomeni di desertificazione e siccità hanno causato carestie e aumentato le migrazioni interne e transfrontaliere. La disputa per il controllo delle terre fertili ha sia generato tensioni interstatali (Etiopia-Sudan) sia esacerbato delicati rapporti socioeconomici all'interno delle comunità rurali. Partendo dal caso delle comunità Fulani, la sezione approfondisce il rapporto causa-effetto tra le dispute territoriali localizzate e l'allargamento del raggio di azione dei gruppi jihadisti in Sahel. La terza parte si sofferma sull'analisi del recente *trend* di allargamento delle attività jihadiste. Negli ultimi ventiquattro mesi, molti gruppi operativi nelle regioni saheliane settentrionali si stanno muovendo verso sud, aumentando l'insicurezza degli Stati costieri dell'Africa occidentale come la Costa d'Avorio e il Benin. La rilevanza geostrategica e geoeconomica rende il Golfo di Guinea un obiettivo concreto di diversi gruppi affiliati ad al-Qaeda e/o allo Stato Islamico che stanno sfruttando l'instabilità politica del Burkina Faso, principale Paese di transito regionale. Le recenti vicende politiche burkinabé, in particolare i due colpi di stato militari in meno di nove mesi, sono emblematiche di una tendenza che coinvolge diversi stati della regione e che rischia di allargarsi a macchia d'olio. La quarta ed ultima sezione, si sofferma sul ritorno dei regimi militari e, chiudendo idealmente il cerchio aperto con l'invasione russa dell'Ucraina, sul modo in cui Mosca stia cercando di sfruttare le contingenze politiche e di sicurezza per aumentare la propria presenza nella regione. Infine, le conclusioni, offrono spunti di riflessione e delineano alcuni dei temi che con ogni probabilità dovranno necessariamente essere maggiormente indagati nei prossimi mesi.

1. Le implicazioni del conflitto in Ucraina

Al pari di altri contesti regionali, gli eventi politici che hanno contraddistinto gli ultimi dieci mesi dell'Africa sub-sahariana sono stati condizionati in varia misura dallo scoppio del conflitto in Ucraina. Il principale impatto sulle vicende africane riguarda gli effetti sul settore agro-alimentare. La guerra ha sconvolto i mercati globali delle materie prime, compresi i flussi commerciali verso l'Africa, aumentando i prezzi dei beni alimentari. Ad aggravare la vulnerabilità dei Paesi africani, il fatto che il continente sia la zona che più di ogni altra al mondo dipende dalle importazioni di cereali russi ed ucraini. Come noto, l'occupazione russa di diversi porti strategici sul Mar Nero ha bloccato le esportazioni di grano e altri cereali che costituiscono il 40% delle forniture alimentari africane. Con la guerra, le importazioni si sono ridotte e l'indice dei prezzi alimentari della FAO è salito del +12,6% (+ 34% in dodici mesi), assestandosi al livello più alto dagli anni Novanta. Di conseguenza, a seguito dello scoppio del conflitto molti Paesi africani sono stati chiamati ad affrontare gli effetti che il rapido aumento del prezzo dei cereali ha avuto sul rispettivo fabbisogno alimentare. In meno di un anno dall'inizio del conflitto il costo del grano è salito di circa il 60%.

La guerra in Ucraina sta infatti provando le riserve alimentari di molti Paesi africani che, onde evitare l'incontrollata crescita dei prezzi al consumatore hanno varato diversi interventi finanziari a copertura dell'aumento dei costi della materia prima. Il prezzo del pane ha un impatto diretto sulla stabilità sociopolitica di tutti i Paesi della regione. Molti governi africani temono che l'aumento del prezzo del grano e del mais possa ricreare le condizioni che hanno preceduto lo scoppio delle rivolte nord-africane del 2011. Secondo la FAO, almeno 26 Stati africani tra cui il Camerun, la Tanzania, l'Uganda, il Sudan, e il Senegal dipendono dall'Ucraina e dalla Russia per almeno il 50% delle loro importazioni di grano. La Russia, cercando di sfruttare a proprio vantaggio la posizione di grande produttore agro-alimentare ha anche imposto rigide quote massime all'esportazione di olio di girasole. Un tema che non deve essere sottovalutato e che avrà ulteriori ripercussioni sulla sicurezza alimentare dei Paesi africani è, inoltre, quello dei fertilizzanti. La Russia e la Bielorussia sono infatti due dei principali esportatori di fertilizzanti al mondo coprendo quasi il 20% della domanda globale. Le sanzioni imposte dai Paesi occidentali e il blocco di diversi porti strategici hanno drasticamente ridotto le esportazioni verso l'Africa. Di conseguenza, anche il costo dei fertilizzanti è aumentato in maniera vertiginosa, costringendo i produttori africani a ridurre l'acquisto e, quindi, la produzione del prossimo anno. Le impennate dei prezzi dei fertilizzanti e la loro disponibilità minacciano dunque i raccolti futuri e rischiano di alzare ulteriormente il costo del grano. Allo stesso tempo, i produttori ed esportatori di materie prime, in virtù delle limitate forniture a loro disposizione, potrebbero scegliere di dirottarle verso i mercati più grandi e ricchi a scapito del mercato africano. Se nel breve periodo la maggior parte dei Paesi è riuscita ad evitare un drastico incremento del costo del pane al consumatore, molti dubbi rimangono circa le loro capacità e possibilità di intervento a lungo termine. Infatti, indipendentemente dall'esito del conflitto ucraino, la produzione di cereali e la loro esportazione subirà un ulteriore inevitabile calo nel prossimo anno. Alcune stime parlano di un impatto di circa il -10% sul volume totale delle esportazioni di cibo. Occorre, inoltre, sottolineare come al momento dello scoppio del conflitto in Ucraina molti Paesi africani fossero alle prese con le conseguenze umanitarie, economiche e politiche della pandemia Covid-19 che aveva già portato ad un incremento nel prezzo dei beni di prima necessità. Secondo i dati della Food and Nutrition Division (FND), già prima dell'invasione russa dell'Ucraina, l'elevato costo degli alimenti e gli alti tassi di povertà mettevano il 66,2% della popolazione africana nell'impossibilità di avere un'alimentazione regolare. Le proiezioni del World Food Programme (WFP) stimano che il conflitto possa aumentare del 17% il numero delle persone che soffrono la fame a livello globale, con un incremento più marcato in Africa orientale, occidentale, centrale e meridionale.

La sicurezza alimentare ha assunto nel corso di questi mesi una forte valenza (geo)politica, diventando una vera e propria leva di influenza russa su molti Paesi africani. Diversi esponenti russi, tra cui Medvedev hanno più volte sottolineato anche pubblicamente la rilevanza dell'arma alimentare. La Russia, infatti, controlla quasi un quarto del mercato globale del grano e quasi la metà del mercato di olio di girasole. Il rallentamento delle operazioni militari e i successi ottenuti dalla controffensiva ucraina potrebbero spingere la Russia a sfruttare maggiormente l'arma alimentare verso le regioni più fragili. Seppure non vi sia una chiara definizione della strategia russa in materia, è probabile che tra le opzioni di Mosca vi sia quella di innescare una vera e propria crisi alimentare globale in modo da aumentare le pressioni sulla comunità internazionale affinché ceda o quanto meno ammorbidisca alcune posizioni. In altre parole, esacerbando le condizioni dei Paesi più vulnerabili all'aumento del prezzo del grano, soprattutto in Africa e più in generale nei Paesi del sud Globale, la Russia amplierebbe la dimensione agro-alimentare del conflitto dove gode di una posizione di forza.

2. L'impatto del cambiamento climatico

Prima ancora che dal conflitto in Ucraina la sicurezza alimentare di molti Paesi africani e con essa la loro stabilità sociopolitica è da tempo minacciata dagli effetti del cambiamento climatico. Il surriscaldamento globale di questi anni (+1,2°C), infatti, ha ridotto la produzione agricola media mondiale di circa il 21%. In Africa, più che altrove, gli effetti prodotti dal cambiamento climatico costituiscono una seria minaccia alla sicurezza umana. Il surriscaldamento colpisce i sistemi socioeconomici, generando nuove sfide a cui non sempre i governi sono in grado di rispondere. In un contesto altamente vulnerabile quale quello dell'Africa sub-Sahariana, il surriscaldamento globale sta aggravando situazioni di fragilità preesistenti. In molte regioni sub-sahariane, tanto in Africa occidentale quanto orientale e centrale, anni di utilizzo non sostenibile degli ecosistemi ha di fatto compromesso la capacità del territorio di fornire i mezzi di sussistenza per le comunità che lo abitano. Negli ultimi anni, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione sono aumentate drasticamente in molti Paesi africani a causa di fenomeni naturali quali inondazioni e siccità. Esemplificativo dell'attuale situazione di emergenza è il caso somalo. La siccità che ha colpito il Paese ed in particolare le regioni centro-meridionali ha portato quasi sette milioni di somali ad una condizione di insicurezza alimentare acuta. Il Paese, da decenni alle prese con elevata instabilità politica, sta rivivendo il dramma della violenta carestia del 2011. Se dopo le elezioni della scorsa primavera l'esecutivo in carica a Mogadiscio sembra aver raggiunto una minima stabilità politica, la combinazione di fattori ambientali e contingenze politiche hanno portato la Somalia sull'orlo del disastro umanitario. I lunghi periodi di siccità, la deforestazione, l'incidenza della desertificazione, l'aumento degli incendi e il generale degrado del suolo, hanno contribuito a ridurre drasticamente i mezzi di sussistenza primari, come le colture e l'allevamento. Le comunità agricole somale, oltre ad una molteplicità di fattori di stress ambientale determinati dal cambiamento climatico devono fronteggiare le conseguenze dei raid compiuti regolarmente da forze appartenenti ad al-Shabaab. Quanto sta avvenendo in Somalia è comune a molte zone dell'Africa sub-sahariana. La perdita di fertilità del suolo, la mancanza di risorse idriche sufficienti, i danni causati dall'innalzamento della temperatura dei mari, i disastri naturali aggravano le carestie che ciclicamente colpiscono molte regioni del continente africano. Questi fenomeni, inoltre, modificano inesorabilmente il contesto geografico obbligando intere comunità ad abbandonare i luoghi di origine. Le prime vittime del cambiamento climatico tendono dunque a spostarsi, migrando verso zone dove gli effetti sono assenti o ancora poco visibili. Gli spostamenti forzati di intere comunità generano instabilità e insicurezza aumentando le dispute riguardanti lo sfruttamento delle risorse naturali come l'acqua e i terreni.

In Africa occidentale, il fenomeno coinvolge soprattutto le comunità Fulani, uno dei più grandi gruppi etnici al mondo. Prevalentemente musulmane e storicamente associate alla pastorizia e all'allevamento di bestiame, le comunità Fulani si estendono in tutto il continente africano, dal Senegal al Sudan. Nonostante la loro diffusione in tutta la fascia centrale del continente africano, le comunità Fulani sono una minoranza etnica in tutti gli Stati in cui risiedono e per questo motivo, costituendo un elemento ad elevata criticità del tessuto sociale, politico ed economico di molti Paesi dell'Africa occidentale e centrale tra cui Mali, Burkina Faso, Benin, Chad, Repubblica Centrafricana. Nonostante i gruppi di etnia Fulani siano distribuiti all'interno di una molteplicità di Paesi condividono oltre alla religione – la quasi totalità è musulmana – anche dialetti di una lingua comune (Fulfulde). La maggior parte di essi vive di pastorizia. L'allevamento e il commercio di bestiame costituiscono infatti la principale fonte di sostentamento delle comunità che tradizionalmente si spostano o si reinsediano continuamente alla ricerca di pascoli e acqua per i loro capi. Gli spostamenti stagionali hanno subito una drastica trasformazione negli ultimi due decenni a causa di una molteplicità di fattori riconducibili agli effetti prodotti dal cambiamento climatico. La riduzione delle risorse – acqua e territorio –, l'adozione di colture intensive e il

fenomeno della desertificazione hanno progressivamente ridotto i terreni destinati al pascolo obbligando molte comunità Fulani a migrare non più temporaneamente. Le migrazioni interne ad uno stesso Paese e la crescita dei movimenti transfrontalieri hanno intensificato le tensioni intercomunitarie, soprattutto tra le comunità rurali. L'emergere di dispute locali determinate dalla gestione dei terreni e aggravate sia dalla costante crescita demografica sia dalla cattiva governance delle autorità statali hanno favorito lo scoppio di violenze a bassa intensità e la proliferazione di attività economiche illecite tra cui il commercio di armi. A tali dinamiche si aggiunge le discriminazioni a cui i gruppi Fulani sono storicamente sottoposti in molti Paesi africani. La marginalità e gli episodi di violenza nei loro confronti hanno alimentato la percezione di abbandono su cui hanno fatto presa diversi movimenti jihadisti. Se da una parte i gruppi armati salafiti vedono soprattutto nelle fasce più giovani un continuo bacino a cui attingere, dall'altra parte agli occhi di molti Fulani il messaggio jihadista rappresenta l'unica alternativa alla condizione in cui vivono. Negli ultimi anni, un numero crescente di giovani appartenenti alle comunità Fulani di diversi Paesi dell'Africa centrale e occidentale ha aderito alla causa jihadista. Attualmente molti giovani di questa etnia combattono tra le fila di movimenti affiliati a Islamic State in the Greater Sahara (ISGS) o a gruppi di ispirazione qaedista come Macina Liberation Front (MLF) e Ansaroul Islam. Tuttavia, nonostante il loro numero sia di proporzioni simili a quello di altri gruppi etnico-identitari africani, in alcuni contesti come il Niger, il Mali e, più recentemente, il Burkina Faso si è diffusa l'idea di una "jihad Fulani". La narrazione di una "insurrezione Fulani", promossa e alimentata da diversi governi africani e in parte avallata da osservatori internazionali, ha contribuito a frantumare ulteriormente gli equilibri intracomunitari alimentando i cicli di violenza diffusa. Oltre ai Paesi del Sahel anche in diversi stati dell'Africa occidentale e centrale, come la Nigeria, il Camerun e la Repubblica Centrafricana, le comunità Fulani sono diventate il bersaglio di violenze da parte sia delle forze di sicurezza statali sia di altri gruppi etnici. Una dinamica che ha generato un circolo vizioso, favorendo la diffusione dei gruppi jihadisti e, di conseguenza, l'instabilità locale e regionale.

3. L'allargamento jihadista

Il ridimensionamento dell'impegno militare in Sahel della Francia, reso ufficiale dalla decisione del Presidente Emmanuel Macron di porre fine alla Operazione Barkhane, può essere considerato una conseguenza della crescente penetrazione jihadista nella regione. Nonostante Parigi abbia assicurato il sostegno ai *partner* africani, il mantenimento di oltre tre mila soldati dispiegati tra il Ciad, il Niger e il Burkina Faso e la progressiva implementazione di una strategia alternativa, le vicende internazionali degli ultimi mesi – conflitto in Ucraina – e regionali – due colpi di stato in Burkina Faso e le tensioni in Ciad – hanno favorito l'allargamento del raggio operativo di diversi gruppi jihadisti da anni attivi in Sahel. L'elemento di novità rispetto al passato è, però, la portata dello spostamento dei gruppi armati salafiti verso i Paesi costieri dell'Africa occidentale come il Benin, la Costa d'Avorio, il Togo e la Nigeria. Segnali che il *trend* jihadista stesse mutando erano presenti da anni. Già a partire dal 2019 c'erano indicazioni crescenti di come alcuni gruppi jihadisti stessero sfruttando le zone transfrontaliere del Burkina Faso sia come rifugio sia come zona di transito verso le regioni settentrionali dei Paesi costieri. Il fenomeno, seppure ancora di portata ridotta, rappresentava un effetto collaterale dei buoni risultati ottenuti dalle missioni di contrasto ai gruppi jihadisti attive nei Paesi della fascia saheliana. La pressione esercitata dai contingenti multinazionali operativi in Mali, Burkina Faso, Ciad e Niger stava infatti progressivamente obbligando piccoli gruppi jihadisti a spostarsi verso le regioni meridionali. In particolare, le zone di confine sono attraversate da vaste aree selvagge molto difficili da monitorare dalle forze di sicurezza. La tendenza è drasticamente aumentata negli ultimi due anni a causa dell'instabilità politica che ha colpito diversi Paesi della fascia saheliana. In ventiquattro mesi si

sono verificati diversi colpi di stato (Mali, Burkina Faso), alcuni tentativi di *golpe* falliti (Niger) e una delicatissima transizione di potere in Ciad. Nonostante a determinare gli stravolgimenti politici dei diversi Paesi siano stati fattori contingenti agli specifici contesti, è possibile individuare alcuni elementi ad essi trasversali tra cui: la complessa relazione tra i militari e i civili; il peggioramento delle condizioni economiche; le tensioni intercomunitarie e la diffusa percezione di insicurezza generata dalla presenza jihadista soprattutto nelle aree periferiche.

Gli interventi internazionali degli scorsi anni hanno permesso di mettere in sicurezza le principali zone urbane lasciando, però, intere province rurali alla mercè dei gruppi jihadisti. Questi, sfruttando anche le reazioni incontrollate e i tanti abusi commessi dalle forze di sicurezza durante le operazioni di contrasto all'attività jihadista, sono riusciti a radicarsi mediante diverse strategie, che vanno dalla coercizione alla fornitura di beni e servizi. La progressiva presa di controllo da parte dei movimenti jihadisti di diverse aree periferiche ha aumentato la percezione di insicurezza all'interno dei Paesi saheliani dove significativi segmenti della popolazione hanno manifestato il proprio disappunto e malumore nei confronti dei governi, accusandoli di inefficacia nel contrasto ai gruppi radicali armati e di non essere in grado di garantire la sicurezza ai propri cittadini. In alcuni casi le proteste hanno portato ad una fase contraddistinta da elevata fragilità istituzionale e contraccolpi politici. In altri casi, invece, il generale malessere delle popolazioni è stato in parte sfruttato e in parte strumentalizzato da alcune componenti interne agli apparati di sicurezza che hanno assunto il controllo diretto del Paese. Ultimo caso, in ordine di tempo, è quello del Burkina Faso che, nell'arco di otto mesi, ha vissuto due colpi di stato ad opera di alcune componenti militari¹. Al pari di quanto avvenuto in precedenza in Mali e in misura minore in Ciad, il rimescolamento dei quadri dirigenti all'interno degli apparati di sicurezza burkinabé ha generato un vuoto di potere nell'attuazione della strategia di contrasto alle attività jihadiste. Quest'ultimi hanno sfruttato l'occasione per consolidare il controllo di alcune roccaforti nella periferia del Paese da cui poter lanciare attacchi terroristici e raid verso i principali centri urbani. La centralità geografica del Burkina Faso, vero e proprio Paese di transito transregionale ha, inoltre, consentito a diverse milizie appartenenti al gruppo Ansaroul Islam di godere di maggiore libertà di manovra. La crescente vulnerabilità delle forze di sicurezza burkinabé ha permesso al gruppo salafita di consolidare la propria presenza sul territorio e ampliare il raggio di azione verso sud, in direzione del Benin, Togo e Costa d'Avorio. Di fronte alla crescente minaccia jihadista, tutti e tre i Paesi costieri hanno avviato iniziative volte a rafforzare i confini e contrastare le incursioni dei gruppi armati. Se il Benin ha promosso una riconfigurazione degli apparati di sicurezza con il coinvolgimento di una compagnia militare privata sudafricana e del sostegno finanziario cinese, la Costa d'Avorio e il Togo hanno lanciato una serie di investimenti nel settore difesa, volti ad incrementare in maniera significativa la portata dei rispettivi eserciti. Entrambi i Paesi costieri, inoltre, stanno, da diversi mesi, negoziando con Ouagadougou per ottenere la possibilità di espandere le proprie operazioni di anti-terrorismo e contro-insorgenza oltre il confine burkinabé. Nelle settimane successive al secondo colpo di Stato, il nuovo Presidente *ad-interim*, Ibrahim Traorè, ha più volte parlato con il suo omologo togolese, Faure Gnassingbé, e incontrato diversi inviati togolesi concedendo alle forze di sicurezza del Paese vicino di oltrepassare il confine. Una concessione che con ogni probabilità nei prossimi mesi il Burkina Faso potrebbe fare anche al più potente vicino ivoiriano. L'interventismo togolese oltre il confine burkinabé potrebbe aprire una nuova fase del contrasto regionale all'instabilità jihadista. Già a partire dal 2021, il governo togolese aveva approvato un piano di riforma del settore militare che prevede importanti investimenti nell'arco di un quinquennio. L'obiettivo non è solamente quello di aumentare la capacità di difesa nazionale ma anche di contribuire alla stabilità regionale, seguendo le linee

¹ Si veda OS n. 7/2022.

guida dell'Iniziativa di Accra². Per poterlo fare il Togo ha necessità di migliorare quantitativamente e qualitativamente le proprie forze di sicurezza. A questo fine, negli scorsi mesi, il Togo, seguendo l'esempio di altri Stati africani come il Niger e il Marocco, ha incrementato le relazioni in materia di difesa con un *player* emergente ma sempre più rilevante del mercato africano: la Turchia. Nel quadro del piano togolese, diverse aziende turche hanno concluso accordi di fornitura di mezzi e armi leggere. Una serie di incontri bilaterali, compresa una visita ufficiale del Presidente turco Recep Tayyip Erdogan, hanno inoltre permesso il consolidamento della *partnership* in materia di sicurezza. La Turchia ha assicurato al Togo il suo impegno nella formazione delle Forze di polizia locali e alla fornitura di veicoli armati e navi da pattugliamento costiero.

L'attuale tendenza dei gruppi jihadisti di dirigersi verso sud, se non prontamente fronteggiata, aumenterà la vulnerabilità di una delle aree più ricche del continente Africano. È probabile che tra gli obiettivi di alcuni dei gruppi jihadisti vi sia la fascia costiera assai ricca di risorse naturali (idrocarburi) e di primaria importanza geo-strategica per i commerci internazionali. Non è da escludere, inoltre, una dinamica simile a quella manifestatasi in Mozambico. Se il reclutamento di nuovi membri dovesse accelerare, i gruppi armati jihadisti potrebbero decidere di mutare nuovamente strategia e avviare una insurrezione armata nelle regioni settentrionali dei Paesi dell'Africa occidentale minacciando la stabilità di tutta la fascia costiera.

4. Regimi militari e Russia

In Mali, in Guinea e in Burkina Faso i militari hanno destituito i governi civili avviando complesse transizioni politiche volte a ristabilire condizioni di sicurezza accettabili all'interno dei rispettivi confini. La comunità internazionale e gli organismi regionali come la Economic Community of West African States (ECOWAS) hanno immediatamente condannato le azioni dei militari chiedendo il rapido ritorno di governi civili e la ripresa dei percorsi di democratizzazione. Oltre a complicare le relazioni intraregionali, i colpi di Stato hanno avuto l'effetto di raffreddare i rapporti dei tre Paesi africani con i principali *partner* in materia di sicurezza. Stati Uniti e, soprattutto, Francia si sono trovati in parte impreparati di fronte alle iniziative di militari che, in alcuni casi, avevano provveduto a finanziare, addestrare e armare nel quadro dei piani di contrasto alle attività jihadiste nella regione.

Nei mesi successivi alla presa di potere, le giunte militari in Guinea, Mali e Burkina Faso hanno intrapreso politiche simili tra loro con l'intento di consolidare la propria legittimazione interna. Innanzitutto, cercando di proiettare tanto nella sfera domestica quanto verso l'esterno l'idea di apertura e inclusione delle componenti della società civile, i militari hanno organizzato incontri e assemblee nazionali da cui sono emersi come soggetti depositari di delicate e assai vaghe fasi di transizione. Simultaneamente, hanno alimentato tra la popolazione i crescenti sentimenti anti-occidentali, facendo ampio uso di una retorica anti-coloniale. Gli sforzi condotti in questa direzione hanno colpito soprattutto la presenza e gli interessi francesi nella regione, costringendo Parigi a rivedere, nuovamente, la propria agenda in Africa saheliana. Infine, i nuovi esecutivi a guida militare hanno avviato processi di diversificazione delle relazioni diplomatiche soprattutto in materia di difesa e sicurezza. Sfruttando le dinamiche della politica globale, il Mali prima e il Burkina Faso poi hanno progressivamente modificato il proprio allineamento internazionale avvicinandosi sempre più alla Russia. Mosca, dal canto suo, ancora prima dello scoppio del conflitto in Ucraina, aveva incrementato la propria presenza sul continente africano cercando di avvantaggiarsi delle incomprensioni crescenti tra governi locali e *player* europei. Tempo prima della crisi pandemica Covid-19, la Russia aveva opportunisticamente orientato la

² L'Iniziativa di Accra è stata lanciata nel settembre 2017 da Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ghana e Togo in risposta alla crescente insicurezza legata all'estremismo violento nella regione. Essa mira a prevenire gli effetti *spillover* del terrorismo nel Sahel e ad affrontare la criminalità organizzata transnazionale lungo le zone di confine.

propria strategia in Africa verso quei Paesi in cui l'insicurezza data dalla crescente presenza di gruppi jihadisti si accompagnava ad una maggiore instabilità politica e alla rapida diffusione di sentimenti anti-occidentali. Nei tre anni che hanno preceduto l'invasione dell'Ucraina, Mosca ha alimentato la narrazione anti-coloniale sfruttando diversi strumenti di propaganda tra cui i social-media. La disinformazione promossa dalla Russia ha avuto un impatto diretto sui sentimenti di molti settori delle società africane. Allo stesso tempo, le abilità mostrate nella manipolazione delle informazioni stanno diventando sempre più una merce di scambio con molti governi, eletti e non eletti, che ambiscono ad utilizzarle per contrastare il dissenso interno. Oltre alle *expertise* russe in materia di repressione del dissenso, gli esecutivi militari in Sahel guardano alla possibilità di aumentare la cooperazione con le compagnie militari private di Mosca, la Wagner Group su tutte. Quest'ultima, oltre a fornire supporto alle forze locali nelle operazioni di contrasto ai gruppi jihadisti, offre servizi di protezione privata ai principali esponenti politici e militari dei Paesi in cui opera nonché corsi di addestramento in materia di *counter-insurgency*. Di conseguenza, agli occhi dei nuovi esecutivi militari africani la Russia sta affermandosi sempre più come una valida alternativa ai *partner* europei, soprattutto in virtù delle minori condizionalità imposte. Mosca, in cambio, oltre ad un maggiore sostegno diplomatico mira ad ottenere importanti concessioni minerarie. Seppure, come visto in diversi dei casi analizzati dall'Osservatorio Strategico (Mali, Burkina Faso), l'impatto delle compagnie militari private russe sia ancora limitato, il loro obiettivo è duplice: da una parte mettere in crisi le reti di alleanze occidentali, in particolari europee, attraverso l'acquisizione di una crescente influenza politica; dall'altra parte, avere un effetto destabilizzante nella principale macro-area di transito dei flussi migratori diretti verso il Mediterraneo con l'obiettivo di acquisire una leva di pressione sui Paesi europei alternativa a quella energetica.

Conclusioni

Come visto, le vicende economiche, politiche e sociali africane sono fortemente condizionate dal contesto internazionale. La letteratura scientifica ha largamente dimostrato come, dietro alla dipendenza africana nei confronti dell'economia globale e in particolare occidentale, continui ad avere un peso significativo l'esperienza storica dell'imperialismo europeo. L'impatto che la fase coloniale ha avuto in maniera multidimensionale sulle strutture dei Paesi e sulle società africane deve, però, essere valutato in relazione ad un'altra tendenza messa in evidenza dalla letteratura esistente: la cosiddetta *extraversion theory*. Il concetto di *extraversion* fa riferimento al modo in cui le *élite* politiche africane abbiano contribuito e contribuiscano ancora oggi ad accentuare la dipendenza verso l'esterno con l'obiettivo di consolidare il proprio potere e la propria ricchezza internamente. L'attuale contesto internazionale, contraddistinto da incertezza e cambiamento, ha aperto ad un nuovo e più ampio mercato dell'*extraversion*. La presenza di una molteplicità di *stakeholder* extra-regionali fornisce alle *élite* politiche africane la possibilità di diversificare le proprie *partnership* e sfruttare le rivalità regionali e globali a proprio vantaggio. In questo quadro di cambiamento sistemico generale, il continente africano ha attraversato un periodo contraddistinto da elevata instabilità e dallo scoppio di nuove crisi regionali. La complessa fase post pandemica è stata aggravata dagli effetti dello scoppio del conflitto in Ucraina. Questi hanno, da una parte, accentuato la vulnerabilità dei Paesi africani soprattutto in materia di sicurezza alimentare e, dall'altra parte, elevato la competizione tra *player* stranieri. Nel quadro di una già complessa geopolitica continentale sta aumentando la tendenza a globalizzare le crisi e le dispute locali. La presenza di una molteplicità di *stakeholder* extra-regionali, con le rispettive agende finalizzate alla promozione di interessi particolari si sta, inoltre, progressivamente sovrapponendo alla logica a somma zero che guida le scelte politiche della maggior parte degli Stati africani. Come visto, la maggior parte delle preoccupazioni per gli interessi nazionali e dei *partner* europei è data dalla crescente influenza russa e dalla capacità di Mosca di alimentare i sentimenti anti-occidentali in

tutto il continente. Seppure non sia facile prevedere quanto a lungo la Russia potrà sostenere una politica assertiva in determinate aree regionali africane in contemporanea al conflitto in Ucraina, è altresì opportuno sottolineare che le azioni russe comportano costi ridotti a fronte di significativi guadagni politici. Di conseguenza c'è il rischio concreto che l'agenda russa in Africa possa non subire molti cambiamenti in relazione all'andamento del conflitto ucraino. Appare dunque quanto mai necessario definire un'agenda africana che tenga conto della crescente minaccia agli interessi nazionali rappresentata dalla Russia e dalle sue politiche. Un percorso che altri *partner* europei hanno avviato negli scorsi mesi e che sembra aver trovato espressione nel supporto, più o meno ufficiale, ad iniziative che nascono da Paesi, organizzazioni e personalità politiche africane sia in materia di sicurezza sia di risoluzione delle dispute. A questo proposito particolarmente rilevanti appaiono gli interventi militari ruandesi in contesti contraddistinti dalla presenza di componenti jihadiste (Benin) o di situazioni di insorgenza e *small war* (Mozambico). Le azioni intraprese da Kigali rispetto al passato si sviluppano al di fuori delle missioni multilaterali, a cui comunque il Ruanda continua a prendere parte, godendo del sostegno diplomatico della Francia. Parigi, da diversi anni alle prese con una complessa riconfigurazione della propria presenza in Africa, vede nella crescente cooperazione con Paesi regionali politicamente stabili come il Ruanda una via per riuscire a bilanciare la necessità di ridimensionare l'impegno militare diretto senza per questo rinunciare a salvaguardare i propri interessi strategici sul continente. La recente decisione dell'Unione Europea di sostenere finanziariamente le forze ruandesi, che da oltre un anno forniscono supporto diretto agli apparati di sicurezza mozambicani nell'area di Cabo Delgado, sembra rientrare nella logica francese di sub-appalto di alcune questioni di sicurezza a forze regionali. Per quanto riguarda invece la risoluzione di dispute e conflitti, un altro *partner* come gli Stati Uniti ha mostrato di adottare un approccio differente rispetto al passato in occasione del conflitto nel nord dell'Etiopia. Il recente accordo di pace concluso dal governo federale di Addis Abeba e le autorità regionali del Tigray segna un precedente per ciò che riguarda la promozione di trattative informali per la risoluzione dei conflitti. A condurre le trattative sono state infatti due personalità politiche africane come l'ex Presidente nigeriano Olusegun Obasanjo e l'ex Presidente keniota Uhuru Kenyatta, coadiuvati da diversi funzionari sudafricani. I diversi *round* di incontri con i rappresentanti politici e militari delle parti in conflitto sono stati sostenuti da Washington e dal Intergovernmental Authority on Development (IGAD) che hanno preso parte unicamente in qualità di osservatori. Lo sviluppo di iniziative regionali costituisce un elemento di novità e di grande interesse per ciò che concerne le sfide future del continente e dei Paesi africani.

Elenco degli Acronimi

AU: African Union
ECOWAS: Economic Community of West African States
EU: European Union
FAO: Food and Agriculture Organization
FND: Food and Nutrition Division
IGAD: Intergovernmental Authority on Development
ISGS: Islamic State in the Greater Sahara
MLF: Macina Liberation Front
WFP: World Food Programme

Bibliografia

- Africa Center. "Mitigating Farmer-Herder Violence in Mali." Africa Center for Strategic Studies, 8/8/2019. URL: <https://africacenter.org/spotlight/mitigating-farmer-herder-violence-in-mali/> (accessed 8/11/2022).
- Åslund, Anders. "Russia's war on global food security." Atlantic Council, Issue Brief, 1/6/2022. URL: <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/issue-brief/russias-war-on-global-food-security/> (accessed 3/11/2022).
- Azarieva, Janetta, Brudny, Yitzhak M., and Finkel, Eugene. "Bread and Autocracy in Putin's Russia." *Journal of Democracy*, Vol. 33, No. 3 (2022): 104-114.
- Baldaro, Edoardo. *Sahel: geopolitiche di una crisi. Jihadismo, fragilità statale e intervento internazionale* (Carocci, 2022).
- Bayart, Jean-François, and Stephen Ellis. "Africa in the World: A History of Extraversion." *African Affairs*, Vol. 99, No. 395 (2000): 217-67.
- Bouju, Jacky. "La rébellion peule et la guerre pour la terre. Le gouvernement par la violence des ressources agropastorales (Centre-Mali, Nord-Burkina Faso)". *Revue internationale des études du développement*, Vol. 3, No. 243 (2020): 67-88.
- Cannon, Brendon J., and Federico Donelli. "Rwanda's Military Deployments in Sub-Saharan Africa: A Neoclassical Realist Account." *The International Spectator*, (2022):1-19. <https://doi.org/10.1080/03932729.2022.2132046>.
- Cold-Ravnkilde, Signe. "Providing Security in the Sahel: A 'Traffic Jam' of Military Interventions." In *Sahel: Instability, Violent Extremism and Foreign Actors*, edited by Camillo Casola. Milan: Italian Institute for International Political Studies, 2019.
- Casola, Camillo. *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara* (Il Mulino, 2022).
- Clochard, Matteo. "Peuls et groupes armés terroristes en Afrique de l'Ouest." *Conflits*, revue de géopolitique, 2/8/2021. URL: <https://www.revueconflits.com/peuls-gat-afrique-ouest-matteo-clochard/> (accessed 2/11/2022).
- Cissé, Modibo Ghaly. "Understanding Fulani Perspectives on the Sahel Crisis." Africa Center for Strategic Studies, 22/4/2020. URL: <https://africacenter.org/spotlight/understanding-fulani-perspectives-sahel-crisis/> (accessed 4/11/2022).
- Douce, Sophie. "Au Burkina Faso, les Peuls de plus en plus stigmatisés: Nous sommes devenus les premiers suspects." *Le Monde Afrique*, 15/9/2022. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2022/09/15/nous-sommes-devenus-les-premiers-suspects-au-burkina-faso-les-peuls-de-plus-en-plus-stigmatises_6141793_3212.html (accessed 8/11/2022).
- FAO., "The Importance of Ukraine and the Russian Federation for Global Agricultural markets and the risks associated with the war in Ukraine." Information Note, 10/6/2022. URL: <https://www.fao.org/3/cb9013en/cb9013en.pdf> (accessed 2/11/2022).
- Gijs, Camille. "Russia threatens to limit agri-food supplies only to 'friendly' countries." *Politico*, 1/4/2022. URL: <https://www.politico.eu/article/russias-former-president-medvedev-warns-agricultural-supplies-restricted-to-friendly-countries/> (accessed 2/11/2022).
- Issifu, Abdul Karim, Francis Diawuo Darko, and Sebastian Angzoorokuu Paolo. 2022. "Climate Change, Migration and Farmer-Herder Conflict in Ghana." *Conflict Resolution Quarterly* 39 (4): 421-39. <https://doi.org/10.1002/crq.21346>.

- Napogbong, Lambert Abatanie, Abubakari Ahmed, and Emmanuel K. Derbile. 2021. "Fulani Herders and Indigenous Strategies of Climate Change Adaptation in Kpongu Community, North-Western Ghana: Implications for Adaptation Planning." *Climate and Development* 13 (3): 201–14. <https://doi.org/10.1080/17565529.2020.1746231>.
- Napogbong, Lambert Abatanie, Raymond Aitibasa Atanga, and Emmanuel Kanchebe Derbile. 2021. "Climate Change and the Fulani: Reducing Vulnerabilities of Herders to Climate Change Through Climate Change Adaptation Planning in Rural Ghana." In *Handbook of Climate Change Management: Research, Leadership, Transformation*, edited by Johannes M. Luetz and Desalegn Ayal, 3887–3911. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-57281-5_283.
- Odiwuor, Florence. "The Price of Russia's Ukraine Invasion: Africa's Food Security." Wilson Center, 1/7/2022. URL: <https://africaupclose.wilsoncenter.org/russia-ukraine-africa-food-security/> (accessed 1/11/2022).
- Seife, T. K. 2021. "The Impact of Climate Change on Agriculture and Food Security in the Greater Horn of Africa." *Politikon* 48 (1): 98–114. <https://doi.org/10.1080/02589346.2020.1861509>.
- United Nations. "Global Impact of war in Ukraine on food, energy and finance systems." Brief No. 1, 2022. URL: <https://news.un.org/pages/wp-content/uploads/2022/04/UN-GCRG-Brief-1.pdf> (accessed 2/11/2022).
- Zachmann, Georg and Weil, Pauline. "The impact of the war in Ukraine on food security." Bruegel, 21/3/2022. URL: <https://www.bruegel.org/blog-post/impact-war-ukraine-food-security> (accessed 2/11/2022).

**Year 2022,
Strategic Analysis**

**Sahel, Gulf of Guinea,
sub-Saharan Africa
and Horn of Africa**

Year 2022, Strategic Analysis

Sahel, Gulf of Guinea, sub-Saharan Africa

and Horn of Africa



DISCLAIMER

The opinions expressed in this volume are of the Authors; they do not reflect the official opinion of the Italian Ministry of Defence or of the Organizations to which the Authors belong.

NOTES

The articles are written using open source information.

The “Osservatorio Strategico” is available also in electronic format (file .pdf) at the following link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Osservatorio Strategico 2022

This book has been edited by
Defense Research and Analysis Institute

Director

Col. (Army) Gualtiero Iacono

Deputy Director

Col. (A.F.) Loris Tabacchi

Editor-in-Chief

Maj. (A.F.) Luigi Bruschi

Editorial staff

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – AFC (A.F.) Alessandro Del Pinto

Graphic and layout

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – Serg. (Army) Nello Manuel Santaniello - Mr. Massimo Bilotta

Revising and coordination

2LT (Army) Elena Picchi –Adm. Off. Aurora Buttinelli – Adm. Ass. Anna Rita Marra

Author

Federico Donelli

Printed by Typography of the **Center for Higher Defence Studies**

Defense Research and Analysis Institute
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – ROME - ITALY
tel.00 39 06 4691 3204
e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

Closed in December 2022

ISBN 979-12-5515-088-6

Coups, climate change, food insecurity: assets for a Russian penetration in Sub-Saharan Africa

Abstract

Over the past twelve months, Africa has gone through a period marked by high instability. The implications of Ukraine's conflict have exacerbated continental issues. The rising price of grain and fertilizer has exacerbated climate change's effects on food security in many African countries for years. Within this scenario, several intertwined socio-political dynamics have emerged, such as intra-community disputes, the expansion of jihadist groups' areas of activism, the rise of new military executives, especially in the Sahel, and Russia's efforts to increase its footprint on the continent. Understanding these dynamics and analyzing causal relationships at the local and regional levels can help predict future challenges for our country in some areas of most significant national strategic interest.

Over the coming months, Sub-Saharan Africa will face a growing set of challenges generated by various factors. Among these factors, it is possible to identify some that had a more significant impact than others, generating instability problems in many countries. The impacts of climate change and the spillover effects of Ukraine's conflict are a red thread that links the various crises that have erupted during the months monitored by the Strategic Observatory. On the one hand, global warming is driving socioeconomic transformations by revitalizing in some cases and exacerbating in others latent tensions among different rural communities, especially in the Sahelian belt. The reduction of farmland and its exploitation for intensive crops has forced many communities to leave their homelands. The numerous forced displacements have generated a plurality of local disputes, especially between farming communities and pastoralists. Tensions that arose for merely socioeconomic motives quickly took on an ethnic-sectarian dimension, facilitating the penetration of radical Islamic groups. A breeding ground has thus been created for the spread of jihadist movements. The rise of the jihadist threat and the inefficiency exhibited by state security apparatuses have undermined the foundations of some regimes, fostering the rise of the military to ruling positions. On the other hand, Russia's invasion of Ukraine immediately affected grain prices by aggravating many African countries' already fragile food subsistence conditions. At the same time, the conflict has crystallized global competition dynamics that have long existed in some areas of the continent. The rivalry between Western countries and Russia is reaching new proportions, especially in parts of Africa considered highly strategic for European countries such as the Sahel. More than elsewhere, Moscow is trying to undermine European systems of alliances and cooperation to gain more influence. In addition, Russia seeks to generate chaos and disorder by exploiting the vulnerability of African countries vis-à-vis jihadist activism and Western criticism of some regimes led by military elites. Within this highly fragmented environment, additional sources of instability and insecurity remain, such as armed insurgencies (Mozambique, Central African Republic, Cameroon), internal conflicts (Ethiopia), complex political transitions (Sudan, Somalia), and interstate disputes (Ethiopia-Sudan, Rwanda-Democratic Republic of Congo), which are likely to have long-term effects on both national strategic interests and international security. The final analysis addresses these issues, highlighting their complexity and outlining the continuities that marked the main themes discussed by the Strategic Observatory 2022. The essay

is divided into five interrelated sections. The first one examines the effects of Ukraine's conflict on sub-Saharan Africa. Although it is too early to speculate on the long-term consequences, it is without question that food security will become the main challenge for many African countries. Before the Ukrainian conflict outbreak, global warming had already severely tested the agri-food sector in Africa. The climate change consequences, discussed in the second section, are a source of high instability, especially along the Sahelian belt. Desertification and drought have caused famine and increased internal and cross-border migration. The struggle over fertile land has generated interstate tensions (Ethiopia-Sudan) and inflamed fragile socioeconomic relations within rural communities. Moving on from the case of Fulani communities, the section explores the causal relationship between localized territorial disputes and the broadening of jihadist groups in the Sahel. The third section discusses the trend of spreading jihadist activities. Over the past twenty-four months, many armed groups operating in the northern Sahelian regions have been gradually moving southward, increasing the insecurity of West African coastal states such as Côte d'Ivoire and Benin. The geostrategic and geo-economic relevance makes the Gulf of Guinea a target of several Salafi groups affiliated with al Qaeda and/or the Islamic State. These exploit the political instability of Burkina Faso, the leading regional transit country. In less than nine months, the two burkinabé military coups illustrate a trend affecting several regional states and are likely to spread like wildfire. The last section looks at the resurgence of military regimes and how Moscow is trying to capitalize on political and security contingencies to increase its regional footprint. Finally, the conclusions offer food for thought and sketch out some of the issues that need to be investigated more in the coming months.

1. The implications of the conflict in Ukraine

As in other regions, political events in sub-Saharan Africa have been affected by the outbreak of the conflict in Ukraine over the last year. The major fallout on African affairs concerns the spillover effects on the agri-food sector. The war has shocked global markets and trade flows to Africa, raising food prices. The continent is the most dependent on Russian and Ukrainian grain imports. The highly dependent relationship has worsened the vulnerability of African countries. The Russian takeover of several strategic Black Sea seaports has blocked exports of wheat and other grains that provide 40 percent of Africa's food supply. As the war broke out, imports were reduced and prices increased. The FAO food price index rose +12.6 percent (+34 percent in twelve months), the highest since the 1990s. In less than a year, wheat prices have risen by about 60 percent. As a result, many African countries have faced rising prices' effects on their food needs following the conflict outbreak. Many African countries have implemented financial interventions to cover the rise in raw material costs to avoid the out-of-control rise of consumer prices. The bread price directly influences the socio-political stability of all countries in the region. Many African governments fear that rising wheat and corn prices could recreate the circumstances that preceded the outbreak of the North African uprisings in 2011. According to the FAO, at least 26 African States, including Cameroon, Tanzania, Uganda, Sudan, and Senegal, depend on Ukraine and Russia for at least 50 percent of their grain imports. This dependence makes them highly vulnerable. Russia has also imposed stringent maximum quotas on sunflower oil exports exploiting its status as a major agri-business producer.

Furthermore, an issue that cannot be underestimated and will further affect the food security of African countries concerns fertilizers. Russia and Belarus are two of the world's leading fertilizer exporters covering nearly 20 percent of global demand. The sanctions imposed by Western countries and the blockade of several seaports have drastically reduced exports to Africa. As a result, the fertilizer cost has also soared, forcing African producers to reduce their purchases and, consequently, next year's production. Fertilizer price hikes and their availability thus threaten future

harvests and risk raising grain costs. At the same time, producers and exporters of raw materials, due to limited supplies, may divert them to more prominent and more prosperous markets at the expense of the African one. In the short term, most African countries have avoided a drastic jump in bread costs to the consumer. However, many doubts remain about their ability to act in the long run. Regardless of the Ukrainian conflict's fate, grain production and export will decline further in the coming year. Some estimates show an impact of approximately -10 percent on the total volume of food exports. These data take on greater significance in Africa, where many countries still grapple with the humanitarian, economic and political consequences of the Covid-19 pandemic. According to data from the Food and Nutrition Division (FND), before the conflict in Ukraine, the high cost of nutritious food and poverty rates put 66.2 percent of the African population unable to have a regular diet. The World Food Program (WFP) projections estimate that the conflict could increase the number of people suffering from hunger globally (+17%), with a more pronounced increase in East, West, Central, and Southern Africa. Food security has become highly (geo)political in recent months. Russia has used its position as a key exporter as leverage over many African countries. Several Russian politicians, including former President Medvedev, have repeatedly emphasized the relevance of the food weapon. The slowdown in military operations and the successes achieved by the Ukrainian counteroffensive could push Russia to make greater use of the food weapon *vis-à-vis* the most fragile regions. While there is no clear definition of Russia's strategy in this regard, Moscow's options likely include triggering a global food crisis to increase pressure on the international community. In other words, by exacerbating the conditions of the most vulnerable countries to rising grain prices, Russia will expand the agri-food dimension of the conflict, where it enjoys a powerful position.

2. The climate change's impact

Before the Ukraine conflict outbreak, the food security of many African countries had long been threatened by the ongoing effects of climate change. The global warming of recent years (+1.2°) has reduced the world's average agricultural production by approximately -21%. In Africa, more than anywhere else, climate change effects seriously threaten human security. The warming affects socioeconomic systems, generating new challenges that governments can only sometimes tackle. Global warming exacerbates pre-existing fragile conditions in sub-Saharan Africa's highly vulnerable context. In West, East, and Central Africa, the unsustainable use of ecosystems has compromised the land's capabilities to provide livelihoods for the communities that populate them. Recently, food insecurity and malnutrition have increased due to natural phenomena such as floods and droughts. An illustrative of the ongoing emergency scenario is the Somali case. The drought that has affected the country and particularly the south-central regions, has resulted in nearly seven million Somalis becoming acutely food insecure. Although last spring's elections provided minimal political stability in Mogadishu, the combination of environmental factors and political contingencies has brought Somalia to the brink of humanitarian disaster. The country is experiencing the drama of the violent famine of 2011 again. During the last four years, drought seasons, deforestation, desertification, increased wildfires, and general land degradation have contributed to drastically reduced primary livelihoods. Besides the environmental stresses posed by climate change, Somali farming communities face the consequences of regular raids by forces belonging to Al-Shabaab.

What is happening in Somalia is common in many regions of Sub-Saharan Africa. Loss of soil fertility, lack of sufficient water resources, damage caused by rising sea temperatures, and natural disasters exacerbate the famines that cyclically affect many parts of the African continent. These phenomena inexorably alter the geographical context, forcing entire communities to leave their homelands. Therefore, the first victims of climate change tend to move, migrating to areas where

the effects are absent or barely visible. The forced displacement of entire communities generates instability and insecurity by increasing disputes over-exploiting natural resources such as water and land. In West Africa, the trend affects mainly Fulani communities, one of the largest ethnic groups in the world. Predominantly Muslim and historically associated with livestock farming, Fulani communities stretch across the African continent, from Senegal to Sudan. Despite their widespread presence, Fulani communities are an ethnic minority in all the states in which they live. For this reason, these communities are a critical component of the social, political, and economic structure of many West and Central African countries, including Mali, Burkina Faso, Benin, Chad, and the Central African Republic. Fulani groups have historically been subjected to discrimination in many African countries.

Although ethnic Fulani groups are geographically dispersed within a multiplicity of countries, they share dialects of a common language (Fulfulde) and religion. Moreover, most of them live on herding. Livestock farming and trade are the primary sources of subsistence for communities that have traditionally moved or resettled continuously in search of pasture and water for their cattle. Fulani seasonal movements have undergone a dramatic transformation in the past two decades due to a variety of factors attributable to the effects caused by climate change. The reduction of resources (water and land), the adoption of intensive cultivations, and the desertification phenomenon have progressively reduced grazing land, forcing many Fulani communities to migrate no longer temporarily. Domestic displacement and the growth of cross-border movements have intensified inter-community tensions, especially within rural communities. Population growth and the poor governance of state authorities exacerbated local disputes. The consequence has been the outbreak of low-intensity violence and the proliferation of illicit economic activities, including the arms trade. These dynamics are intertwined with the spread of jihadism in sub-Saharan Africa. The Fulani marginalized status and the violence perpetrated against them have fueled a perception among some Fulani groups that state authorities have abandoned them. Various jihadist movements have exploited this sentiment in the last decade to recruit fighters. While armed Salafist groups see the youth groups as a steady base to draw from, in the eyes of many Fulani, the jihadist message offers the only alternative to their condition. Over the past few years, many youths from Fulani communities in several Central African and West African countries have joined the jihadist cause. Nowadays, Fulanis are fighting among the ranks of movements affiliated with Islamic or Qaedist-inspired groups, such as the Macina Liberation Front (MLF) and Ansaroul Islam. However, despite their numbers being similar to those of other African ethnic-identity groups, the idea of a “Fulani jihad” has spread in some contexts, such as Niger, Mali, and, more recently, Burkina Faso. The narrative of a “Fulani insurgency” has been promoted and fueled by several African governments and partially endorsed by international commentators. Its spread has contributed to further shattering intra-community balances by fueling cycles of widespread violence. Besides the Sahel countries, in several West and Central African states such as Cameroon and the Central African Republic, Fulani communities have become the target of violence by state security forces and other ethnic groups. It is a dynamic that has caused a vicious cycle, fostering the spread of jihadist groups and, as a result, local and regional instability.

3. Jihadist broadening

The retrenchment of France’s military engagement in the Sahel, publicized by President Emmanuel Macron’s decision to end Operation Barkhane, can be seen as a consequence of the growing jihadist presence in the region. Officially, Paris has pledged support to African partners, keeping the deployment of more than three thousand soldiers between Niger, Chad, and Burkina Faso and gradually implementing an alternative strategy. However, the international events -the conflict in Ukraine - and regional trends - two coups in Burkina Faso and tensions in Chad - have

favored the expansion of the operational range of several jihadist groups. The novelty feature compared with the past is the extent of the Salafist armed groups' movement toward West African coastal countries such as Benin, Côte d'Ivoire, Togo, and Nigeria. Some signs that the jihadist trend was changing had been present for years. By 2019 there were already growing indications that some jihadist groups were exploiting the cross-border areas of Burkina Faso both as a sanctuary and transit zone to the northern regions of the coastal countries. The phenomenon was a side effect of the good results achieved by missions to counter jihadist groups active in countries in the Sahelian belt. The pressure exerted by multinational contingents operating in Mali, Burkina Faso, Chad, and Niger gradually forced small jihadist groups to move to the southern regions. The border areas, in particular, are crossed by vast wilderness areas that are very difficult for security forces to monitor. The tendency has escalated dramatically in the past two years due to political instability affecting several countries in the Sahel. In twenty-four months, there were several coups (Mali, Burkina Faso), some attempts failed (Niger), and a highly fragile power transition in Chad. Although the political turmoil in the different countries has been determined by factors contingent on the specific backgrounds, it is possible to identify some cross-cutting traits: i. the complex relationship between the military and civilians; ii. the worsening of the economic conditions; iii. intercommunal tensions and iv. the widespread perception of insecurity generated by the jihadist presence, especially in peripheral areas. The international interventions of the past few years have secured major urban areas but left entire rural provinces at the mercy of jihadist groups. These have entrenched themselves through various strategies, from coercion to delivering goods and services. Moreover, jihadist groups have exploited the uncontrolled actions and the many cases of abuse committed by security forces to the local population during counter-insurgency operations. The gradual takeover of the peripheral areas by jihadist movements has increased the perception of insecurity within the Sahelian countries. Considerable segments of the population have expressed their disappointment and discontent with the governments, accusing state authorities of ineffectiveness in countering armed radical groups and being unable to provide security for their citizens. In some cases, the protests led to a phase marked by high institutional fragility and political backlash. In other cases, however, the general unrest has been partly exploited and partly manipulated by some inner components of the security apparatuses that have seized direct control of the country. The latest case is that of Burkina Faso, where, in the arc of eight months, the military has carried two coups d'état¹. Similar to earlier events in Mali and, to a lesser extent, in Chad, the reshuffling of leadership cadres within the Burkinabé security apparatus weakened the strategy to counter jihadist activities. The latter used the opportunity to consolidate control of some strongholds on the country's periphery from where they could launch terrorist attacks and raids on major urban centers. The geographic centrality makes Burkina Faso a cross-regional transit country. As a result, several militias belonging to the Ansaroul Islam group enjoy greater freedom of maneuver. The Burkinabe security forces' increasing vulnerability has allowed the Salafist group to consolidate its presence on the ground and expand its reach southward toward Benin, Togo, and the Ivory Coast. All three littoral countries have launched initiatives to strengthen their borders and counter armed groups' incursions. Benin has reconfigured its security apparatus with the involvement of a private South African military company and strengthened ties with China. Côte d'Ivoire and Togo have launched a series of defense investments to increase their armies' capabilities significantly. Moreover, both littoral countries have been in talks with Ouagadougou about expanding their counterterrorism and counterinsurgency operations beyond the Burkinabé border. Following the second coup, Burkina Faso's new *ad-interim* President Ibrahim Traorè repeatedly spoke with his Togolese counterpart Faure Gnassingbé granting Togo's security forces

¹ See OS no. 7/2022.

to cross the border. A concession that Traorè is likely to extend even to the Burkina Faso more powerful Ivorian neighbor, in the coming months. Togolese interventionism across the Burkina Faso frontier could open a new phase of regional cooperation against instability caused by jihadist groups. In 2021, the Togolese government approved a military sector reform plan that included substantial investments over five years. The goal is to increase national defense capability and contribute to regional stability, following the guidelines of the Accra Initiative². To do so, Togo needs to quantitatively and qualitatively improve its security forces. To this end, in recent months, Togo has increased its defense business relations with an emerging but increasingly relevant player in the African market, Turkey. Following the example of other African states, such as Niger and Morocco, the Togolese armed forces consider Ankara a partner and supplier for security. In recent months, several Turkish companies have concluded agreements to supply vehicles and small arms. Moreover, a series of bilateral meetings, including an official visit by Turkish President Recep Tayyip Erdogan, facilitated the consolidation of the security partnership. So far, Turkey has provided Togo with training for the local police forces and the provision of armed vehicles and coastal patrol vessels. The tendency of jihadist groups to move southward, if not promptly tackled, will increase the vulnerability of one of the wealthiest areas of the African continent. Among the targets of some of the jihadist groups, there is the coastline that is very rich in natural resources (hydrocarbons) and of primary geostrategic value for international trade. Moreover, a dynamic similar to that witnessed in Mozambique cannot be excluded. If the recruitment of new members accelerates, armed jihadist groups could decide to change strategy again and launch an armed insurgency in the northern regions of the West African countries, threatening the stability of the entire coastline.

4. Military regimes and Russia

In Mali, Guinea, and Burkina Faso, the military ousted civilian governments by launching complex political transitions to re-establish tolerable security conditions within the nation's borders. The international community and regional bodies, such as the Economic Community of West African States (ECOWAS), condemned the military's actions. After that, ECOWAS called for the return of civilian governments and the resumption of democratization processes. The coups had the effect of cooling the three African countries' relations with their key security partners. The military's initiatives blindsided the United States and France. Indeed, some of the officers who took power had been trained, financed and armed by the two Western partners within the framework of countering jihadist activities in the region. Following the takeover, military juntas in Guinea, Mali, and Burkina Faso have implemented similar policies to consolidate their domestic legitimacy. First, the militaries organized national meetings and summits where they emerged as repositories of delicate and vague transitional phases. The primary purpose of these events was to project both into the domestic sphere and outward the idea of openness and inclusion of civil society components. Simultaneously, the militaries have fuelled the growing anti-Western sentiments among the population, mantling them with anti-colonial rhetoric. The efforts in this direction have mainly affected French presence and interests in the region, forcing Paris to review its agenda in Sahelian Africa again. Finally, the new military-led executives have embarked on processes to diversify their diplomatic relations, especially in the defense and security spheres. By exploiting the global dynamics, first Mali and then Burkina Faso progressively changed their international alignment by moving closer and closer to Russia. Even before the outbreak of the Ukraine conflict, Moscow had increased its footprint on the African continent, seeking to take advantage of the

² The Accra Initiative was launched in September 2017 by Benin, Burkina Faso, Côte d'Ivoire, Ghana, and Togo in response to growing regional insecurity. It aims to prevent the spillover effects of terrorism in the Sahel and address transnational organized crime along border areas.

widening misunderstandings between local governments and European players. For more than five years, Russia has conveniently targeted its strategy in Africa toward those countries where the presence of jihadist groups is matched by increased political instability and the spread of anti-Western sentiments. Moscow has fueled the anti-colonial narrative by exploiting various propaganda tools, including social media. Russia-promoted misinformation has had a direct impact on the feelings of many segments of African societies. At the same time, the skills exhibited in information manipulation are increasingly becoming a bargaining chip, with many governments that aspire to use them to thwart internal dissent. Besides Russian expertise in the suppression of dissent, military executives in the Sahel are looking at the possibility of increasing cooperation with and involvement of Moscow's private military companies, the Wagner Group above all. The latter supports local forces in counter-jihadist operations, offers personal protection services to political and military figures, and delivers counter-insurgency training courses. As a result, in the eyes of Africa's new military executives, Russia is increasingly establishing itself as a viable alternative to its European partners. Moscow, in exchange, aims to gain increased diplomatic support and major mining concessions. Although, as seen in several of the cases analyzed by the Strategic Observatory (Mali, Burkina Faso), the impact of Russian private military companies is still limited, their goal is twofold: on the one hand, undermine Western, mainly European, alliance networks by gaining increasing political influence; on the other hand, to have a destabilizing effect in the main macro-area of transit of migration flows directed toward the Mediterranean. This second goal does serve Russia's purpose of gaining leverage over European countries as an alternative to energy pressure.

Conclusions

The international context strongly conditions African economic, political, and social affairs. The academic literature has largely demonstrated how the historical experience of European imperialism plays a significant role behind African dependence vis-à-vis the global and particularly Western economy. However, the multidimensional impact of the colonial legacy on African country structures and societies must be assessed in relation to another trend highlighted by the extant literature: the so-called extraversion theory. Extraversion refers to how African political *élites* have contributed to accentuating external dependence to consolidate their power and wealth domestically. The contemporary international environment, marked by uncertainty and flux, has opened up a new and broader extraversion market. The presence of a multiplicity of extra-regional stakeholders provides African political elites with the opportunity to diversify their partnerships and exploit regional and global rivalries to their advantage. Within this framework of general systemic change, the African continent went through a period marked by high instability and the outbreak of new regional crises. The effects of the Ukraine conflict outbreak exacerbated the intricate post-pandemic phase. These spillovers have deepened the vulnerability of African countries, especially in food security, and raised competition among foreign players. Amidst already complex continental geopolitics, there is an increasing tendency to globalize local crises and disputes. Moreover, the involvement of a plurality of extra-regional stakeholders with their respective agendas aimed at promoting special interests gradually overlaps with the zero-sum logic that guides the policy choices of most African states. A significant concern for national interests and those of European partners is Russia's growing influence and Moscow's ability to fuel anti-Western sentiments across the continent. The question of how long Russia can sustain an assertive policy in some African regions simultaneously with the Ukraine conflict is not easy to answer. However, it is helpful to point out that Russian actions have low costs for significant political gains. Consequently, there is a possibility that the Russian agenda in Africa will remain relatively the same regardless of the development of the Ukrainian conflict. More than ever, it is necessary for Italy to define an African

agenda that considers the growing threat to national interests posed by Russia and its policies. Other Italian partners have recently initiated pathways to address the new challenges. Especially France and the United States have increased support, more or less official, for initiatives from African countries, organizations, and political figures in security and dispute resolution. In this regard, Rwandan military interventions in contexts marked by jihadist components (Benin) or insurgency and small war situations (Mozambique) appear particularly relevant. The actions undertaken by Kigali compared to the past are developed outside multilateral missions, enjoying diplomatic support from France. Paris has been facing a complex reconfiguration of its presence in Africa for several years. France sees cooperation with politically stable countries such as Rwanda as a way to balance the need to downsize direct military engagement without giving up its strategic interests on the continent. The European Union's recent decision to financially support Rwandan forces, which have been providing direct support to Mozambican security apparatuses in the Cabo Delgado area for more than a year, appears to be part of the French logic. Regarding dispute resolution, the United States has shown a different approach than in the past during the conflict in northern Ethiopia. The recent peace agreement reached by the federal government of Addis Ababa and the regional authorities of Tigray marks a precedent concerning the promotion of informal negotiations for conflict resolution. Two African political figures, former Nigerian President Olusegun Obasanjo and former Kenyan President Uhuru Kenyatta, assisted by several South African officials, led the negotiations. The different rounds of meetings with political and military representatives of the conflict parties were supported by Washington and the Intergovernmental Authority on Development (IGAD). The development of regional initiatives could be a game-changer in terms of the future challenges of the continent and African countries.

Acronyms

AU:	African Union
ECOWAS:	Economic Community of West African States
EU:	European Union
FAO:	Food and Agriculture Organization
FND:	Food and Nutrition Division
IGAD:	Intergovernmental Authority on Development
ISGS:	Islamic State in the Greater Sahara
MLF:	Macina Liberation Front
WFP:	World Food Programme

Bibliografia

- Africa Center. "Mitigating Farmer-Herder Violence in Mali". Africa Center for Strategic Studies, 08/8/2019. URL: <https://africacenter.org/spotlight/mitigating-farmer-herder-violence-in-mali/> (accessed 08/11/2022).
- Åslund, Anders. "Russia's war on global food security". Atlantic Council, Issue Brief, 01/6/2022. URL: <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/issue-brief/russias-war-on-global-food-security/> (accessed 03/11/2022).
- Azarieva, Janetta, Brudny, Yitzhak M., and Finkel, Eugene. "Bread and Autocracy in Putin's Russia". *Journal of Democracy*, Vol. 33, No. 3 (2022): 104-114.
- Baldaro, Edoardo. *Sahel: geopolitiche di una crisi. Jihadismo, fragilità statale e intervento internazionale* (Carocci, 2022).
- Bayart, Jean-François, and Stephen Ellis. "Africa in the World: A History of Extraversion". *African Affairs*, Vol. 99, No. 395 (2000): 217-67.
- Bouju, Jacky. "La rébellion peule et la guerre pour la terre. Le gouvernement par la violence des ressources agropastorales (Centre-Mali, Nord-Burkina Faso)". *Revue internationale des études du développement*, Vol. 3, No. 243 (2020): 67-88.
- Cannon, Brendon J., and Federico Donelli. "Rwanda's Military Deployments in Sub-Saharan Africa: A Neoclassical Realist Account". *The International Spectator*, (2022):1-19. <https://doi.org/10.1080/03932729.2022.2132046>.
- Cold-Ravnkilde, Signe. "Providing Security in the Sahel: A 'Traffic Jam' of Military Interventions". In *Sahel: Instability, Violent Extremism and Foreign Actors*, edited by Camillo Casola. Milan: Italian Institute for International Political Studies, 2019.
- Casola, Camillo. *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara* (Il Mulino, 2022).
- Clochard, Matteo. "Peuls et groupes armés terroristes en Afrique de l'Ouest". *Conflits, revue de géopolitique*, 02/8/2021. URL: <https://www.revueconflits.com/peuls-gat-afrique-ouest-matteo-clochard/> (accessed 02/11/2022).
- Cissé, Modibo Ghaly. "Understanding Fulani Perspectives on the Sahel Crisis". Africa Center for Strategic Studies, 22/4/2020. URL: <https://africacenter.org/spotlight/understanding-fulani-perspectives-sahel-crisis/> (accessed 04/11/2022).
- Douce, Sophie. "Au Burkina Faso, les Peuls de plus en plus stigmatisés: Nous sommes devenus les premiers suspects". *Le Monde Afrique*, 15/9/2022. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2022/09/15/nous-sommes-devenus-les-premiers-suspects-au-burkina-faso-les-peuls-de-plus-en-plus-stigmatises_6141793_3212.html (accessed 08/11/2022).
- FAO., "The Importance of Ukraine and the Russian Federation for Global Agricultural markets and the risks associated with the war in Ukraine". Information Note, 10/6/2022. URL: <https://www.fao.org/3/cb9013en/cb9013en.pdf> (accessed 02/11/2022).
- Gijs, Camille. "Russia threatens to limit agri-food supplies only to 'friendly' countries". *Politico*, 1/4/2022. URL: <https://www.politico.eu/article/russias-former-president-medvedev-warns-agricultural-supplies-restricted-to-friendly-countries/> (accessed 02/11/2022).

- Issifu, Abdul Karim, Francis Diawuo Darko, and Sebastian Angzoorokuu Paalo. 2022. "Climate Change, Migration and Farmer–Herder Conflict in Ghana". *Conflict Resolution Quarterly* 39 (4): 421–39. <https://doi.org/10.1002/crq.21346>.
- Napogbong, Lambert Abatanie, Abubakari Ahmed, and Emmanuel K. Derbile. 2021. "Fulani Herders and Indigenous Strategies of Climate Change Adaptation in Kpongu Community, North-Western Ghana: Implications for Adaptation Planning". *Climate and Development* 13 (3): 201–14. <https://doi.org/10.1080/17565529.2020.1746231>.
- Napogbong, Lambert Abatanie, Raymond Aitibasa Atanga, and Emmanuel Kanchebe Derbile. 2021. "Climate Change and the Fulani: Reducing Vulnerabilities of Herders to Climate Change Through Climate Change Adaptation Planning in Rural Ghana". In *Handbook of Climate Change Management: Research, Leadership, Transformation*, edited by Johannes M. Luetz and Desalegn Ayal, 3887–3911. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-57281-5_283.
- Odiwuor, Florence. "The Price of Russia's Ukraine Invasion: Africa's Food Security". Wilson Center, 01/7/2022. URL: <https://africaupclose.wilsoncenter.org/russia-ukraine-africa-food-security/> (accessed 01/11/2022).
- Seife, T. K. 2021. "The Impact of Climate Change on Agriculture and Food Security in the Greater Horn of Africa". *Politikon* 48 (1): 98–114. <https://doi.org/10.1080/02589346.2020.1861509>.
- United Nations. "Global Impact of war in Ukraine on food, energy and finance systems". Brief No. 1, 2022. URL: <https://news.un.org/pages/wp-content/uploads/2022/04/UN-GCRG-Brief-1.pdf> (accessed 02/11/2022).
- Zachmann, Georg and Weil, Pauline. "The impact of the war in Ukraine on food security". Bruegel, 21/3/2022. URL: <https://www.bruegel.org/blog-post/impact-war-ukraine-food-security> (accessed 02/11/2022).



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD incorporates a Doctoral School whose task is planning, programing and delivering courses. It also determines the necessary requirements for accessing courses, scholarships and obtaining qualifications and is responsible for any PhD program in convention/collaboration with foreign/companies institutions, etc.

The Doctoral School is coordinated by a Coordinating Professor who represents the Doctorate in internal and external relations, coordinates the activities of the programs, convenes and presides the Academic Board and oversees the implementation of its deliberations.

The Academic Board includes all Professors who carry out teaching activities, and:

- are in charge of all didactic activities, teaching, training, guidance and tutoring;
- ensure participation in examination boards;
- supervise the reception and orientation of students through interviews and supplementary activities.

Based on specific needs in the research sector and in line with the provisions regulating the organization and structure of doctoral schools, professional figures can be hired to support scientific research activities, such as research fellows and post-doctoral researchers. Doctoral students are admitted in PhD programs through a public selection process.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2022 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

The "*Osservatorio Strategico*" is a survey that collects, analyses and reports developed by the Defense Research and Analysis Institute (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2022 are:

- The Balkans and the Black Sea;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egypt and Israel;
- Sahel, Gulf of Guinea, sub-Saharan Africa and Horn of Africa;
- China, Southern and Eastern Asia and Pacific;
- Sahel and sub-Saharan Africa;
- Persian Gulf;
- Euro/Atlantic (USA-NATO-Partners);
- Energy policies: interests, challenges and opportunities;
- Unconventional Challenges and threats.

The heart of the "*Osservatorio Strategico*" consists of the scripts regarding the individual areas, divided into critical analyses and forecasts.



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

*Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies*



